



# *ISLL Papers*

**The Online Collection of the  
Italian Society for Law and Literature**

**Vol. 12 / 2019**

Ed. by ISLL Coordinators  
C. Faralli & M.P. Mittica

*ISLL Papers*

**The Online Collection of the Italian Society for Law and Literature**

<http://www.lawandliterature.org/index.php?channel=PAPERS>



© 2019 ISLL - ISSN 2035-553X

---

**Vol. 12 /2019**

Ed. by ISLL Coordinators

C. Faralli & M.P. Mittica

ISBN - 9788854970144

DOI - 10.6092/unibo/amsacta/6229

Italian Society for Law and Literature is an initiative by

CIRSFID – University of Bologna

Via Galliera, 3 – 40121 Bologna (Italy)

Email: [cirsfid.lawandliterature@unibo.it](mailto:cirsfid.lawandliterature@unibo.it)

[www.lawandliterature.org](http://www.lawandliterature.org)

---

# La struttura processuale nell'opera di Wagner

Francesco Cavalla\*

## Abstract

[*Wagner and the Trial*] In Wagner, three different trial forms are present if we look at the *Valkyrie* and *Lohengrin*. There is a trial by the inquisition, which provides a kind of justice affected by authoritarianism and partiality. But there is also the accusatorial model, which, despite the respect for the adversarial principle, is ineffectual, because it lacks an authority able to decide. The kind of justice given by a father is the only one able to reach the world of values and principles: punishment and education are the same because the son is provided with what is necessary to go on living.

Key words: Wagner; trial by the inquisition; adversarial principle; law; justice.

L'amico prof. Alberto Tedoldi ha di recente dimesso uno splendido libretto (uso il diminutivo per le dimensioni), sul *Lohengrin* di Wagner (Tedoldi 2017: 80). L'Autore mi ha condotto a pensare che l'interesse di Wagner per il rito processuale e per i suoi principi non sia limitato al *Lohengrin*. Nella *Walkiria*, in ispecie, si svolgono due processi (più un terzo di cui diremo) che obbediscono ai due grandi modelli, opposti, che possono governare il processo penale: il modello inquisitorio e quello accusatorio.

Ricordo sinteticamente i fatti. Sigmondo, che si crede l'ultimo rappresentante di una schiatta di origine divina, ma maledetta in terra, sterminata da un popolo nemico, fuggendo trova riparo presso la capanna di Hunding, un membro della tribù che gli stava dando la caccia. Colà Sigmondo trova Siglinde, sposa di Hunding: la riconosce come sua sorella; se ne innamora perdutamente; estrae da un ceppo una spada ivi infissa da un misterioso viandante monocoloro tempo prima; fugge con Siglinde nella notte approfittando del sonno del padrone di casa che, rientrato nella sua abitazione, gli aveva offerto ospitalità e tregua fino al giorno dopo (Wagner 1925).

Il comportamento di Sigmondo è gravissimo. Viola alcune fondamentali leggi ancestrali. Viola innanzitutto il diritto di proprietà (Hunding aveva conquistato la sposa come preda di guerra); viola le sacre leggi matrimoniali; viola il tabù dell'incesto; viola le

---

\*Professore emerito nell'Università di Padova [francesco.cavalla@gmail.com] Il testo rappresenta, riveduto e corretto, l'intervento tenuto il 26 Maggio 2018 a Piacenza, nel corso di un convegno dedicato a *Diritto ed Arte. Processo e Musica*.

leggi dell'ospitalità. L'accertamento della colpa e l'attribuzione della pena avverrà, nell'opera wagneriana, attraverso un duplice rito processuale.

Chi è il custode delle leggi e della loro osservanza? È Wotan, il padre degli dèi: egli brandisce una lancia con la punta rivolta in alto e la base poggiata a terra; è il simbolo di una giustizia legale che, puntando alla maestà della norma, procede inesorabile verso il basso a qualificare e punire le condotte umane. Ma Wotan aveva acquisito la lancia al prezzo di un occhio: così che si era condannato a vedere un solo aspetto della giustizia – quello legale, appunto – e a non vedere le alternative. Senonché, una volta che Wagner nell'opera ci porta presso Wotan, non troviamo affatto il nume corrucciato o sgomento ma, anzi, apertamente giulivo per l'accaduto. Perché? L'antefatto è che Wotan aveva pattuito la consegna dell'oro del Reno (un tesoro comprendente un elmo che consentiva a chi lo indossava ogni sorta di trasformazione e un anello che dava il dominio sul mondo) a Fafner. Costui era un gigante che, ricevuto il tesoro, prima aveva ucciso il fratello e poi si era trasformato in drago per meglio custodire in una caverna le ricchezze e i poteri in esse contenuti. Quindi Wotan aveva tutte le ragioni per temere che l'oro restasse nelle mani di un tipo così poco raccomandabile, tuttavia non poteva muovergli guerra apertamente appunto perché restava pur sempre il garante dei patti legalmente costituiti. Ma ecco una rallegrante speranza: quello che non poteva fare lui, Wotan, poteva farlo Sigmondo, quel figlio nato fuori del matrimonio, che si comportava da estraneo ad ogni legge costituita e si era impadronito della spada invincibile; Sigmondo avrebbe affrontato e vinto il drago per poi restituire il tesoro al padre.

Senonché a guastare l'umore di Wotan interviene la moglie Fricka. Enzo Borrelli, in un insuperabile saggio di circa settant'anni fa, diretto a mostrare come sotto l'aspetto simbolico dei personaggi wagneriani si nascondessero alcuni caratteri tipici della società contemporanea, ravvisa in Fricka la mentalità propria di una dama dell'alta società borghese tedesca di fine Ottocento: rigidamente perbenista, rigorosa custode della morale familiare, acidamente censoria nei confronti di ogni deviazione dal costume dominante (Borrelli 1968: 83 ss.). In effetti, Fricka rimprovera aspramente il consorte per i suoi propositi: gli ricorda come lui, detentore della lancia della giustizia, non possa in alcun modo tollerare le gravi violazioni di quel figlio illegittimo, né possa accampare di essere estraneo alla vicenda giacché la spada invincibile l'ha piantata lui in casa di Hunding. Infine, rivolge al marito la più insidiosa (e come vedremo la più ingannevole) minaccia: “se non eserciterai l'autorità che ti deriva dalla lancia, perderai ogni forma di potere” (*Walkiria*, vv. 677 ss.).

Molto a malincuore Wotan “abbozza”. Il suo amato figlio ribelle andrà processato secondo la giustizia della lancia. Il rito inquisitorio, come accadeva una volta anche in epoca storica, si svolge in due tempi. Il primo si attua “in segreto” senza contraddittorio con l'imputato. L'istruttoria, appunto: quale si compie tra Wotan e Fricka, dove la colpa è definita e la pena minacciata. Per il secondo tempo, cioè la fase dibattimentale, Wotan deve cercarsi un Pubblico Ministero che sostenga l'accusa e quindi le ragioni della parte lesa (Hunding). Allo scopo Wotan si rivolge a Brunilde, una delle Walkirie. Costoro erano mitiche vergini armate che avevano tra gli altri il compito di assistere e portare nel cielo degli eroi i guerrieri caduti con onore in battaglia. Brunilde scenderà sulla terra, mostrerà a Sigmondo la sua colpa, gli comunicherà la sentenza e così apporterà un aiuto

decisivo al sopraggiungente Hunding, di tal che questi ucciderà il rivale in duello (*Ivi*, vv. 895 ss.).

Senonché, una volta allontanatasi da Wotan e dalla sua lancia, una volta giunta alla mèta, Brunilde si trova su di un terreno dove lei e l'accusato si trovano al medesimo livello, entrambi con i piedi al suolo. Accusato e accusante hanno pari posizione. E allora inizia un altro tipo di processo: un processo appunto accusatorio.

Come è noto l'arma con cui si svolge il duello accusatorio è l'argomentazione dialettica. Con essa ciascuna delle parti cerca di mostrare che la posizione dell'altra è contraddittoria (e quindi nulla dicente, incapace perciò di costituire una autentica opposizione) oppure dovuta ad un atto di volontà arbitrario e perciò, ancor una volta incapace di fornire una opposizione ragionevole. Il giudice è il terzo che sta a guardare quale delle due posizioni si dissolva per contraddittorietà o arbitrarietà: così da poter dichiarare vincente la tesi opposta a quella viziata.

Questa struttura processuale è stata molto efficacemente rappresentata e teorizzata nel mondo classico. Uno degli esempi più noto – tra i più fulgidi – si trova nell'*Apologia* di Socrate. Il filosofo ateniese veniva processato con l'accusa di aver negato l'esistenza degli dèi e sostenuto al contrario, in modo superstizioso, la attiva presenza di demoni. Per Socrate sarebbe stato facile – chiamando a testimoni allievi ed amici – dimostrare che, nei fatti, il demone di cui parlava designava in forma suggestiva la presenza inquietante della coscienza individuale e non significava dunque ciò di cui gli avversari lo accusavano. Ma Socrate invece evita la prova di fatto e procede in modo dialettico. Egli dice: poiché voi ritenete che i demoni siano figli degli dèi, quando mi imputate di aver negato l'esistenza di questi ultimi, voi sostenete che io avrei affermato la presenza di figli e negato quella dei loro padri; il che è un discorso contraddittorio e perciò va tolto di mezzo<sup>1</sup>.

Torniamo a Wagner. Discesa sulla terra Brunilde contesta a Sigmondo la sua colpa e gli annuncia la sentenza che dovrebbe seguirne. A sua volta Sigmondo si difende contrattaccando in modo tipicamente dialettico. Egli usa due argomenti: è impossibile che chi ha costruito, a me destinandola, una spada invincibile ora decreti la sua sconfitta; mentre Hunding vuole con sé la sposa perché la ha conquistata con la forza, io la tengo con me per vincolo d'amore. Dunque, con questi discorsi l'eroe mostra la contraddittorietà della volontà accusatrice e l'arbitrarietà della pretesa della parte lesa (*Walkiria*, vv.1300 ss.).

Brunilde si dichiarerebbe volentieri vinta, presa anche da pietà per Siglinde prossima madre. Ma l'assoluzione conseguente di Sigmondo non è efficace perché all'improvviso irrompe sulla scena un adirato Wotan, deciso a portare a termine la seconda fase del processo inquisitorio. Sopraggiunto Hunding, iniziato il duello con Sigmondo, Wotan si intromette: dal suo punto di vista la colpevolezza del figlio non

---

<sup>1</sup> Leggo adesso l'*Apologia* nella splendida edizione, con traduzione a fronte, curata da Moro, autore anche di una pregevole *Introduzione* (Moro 2018). Per l'uso della dialettica nel contesto del processo a Socrate v. anche Cavalla (2017).

ammette dubbi; quindi con la lancia della giustizia spezza la spada di Sigmondo e ne decreta la morte. Dipoi (per la parziale soddisfazione degli spettatori) con un'occhiata fulmina anche la vita del truce Hunding.

Così in Wagner si intrecciano i due processi e in modo che emerga un giudizio su entrambi. Il rito inquisitorio attua una giustizia legale certamente efficace ma solo per un aspetto della realtà lasciandone impregiudicati gli altri. Tanto è vero che Siglinde riesce a fuggire e darà vita al figlio Sigfrido cui spetterà portare a termine l'impresa preclusa al padre. E Wotan a sua volta – dopo aver regolato i conti con la walkiria, come vedremo – dovrà accorgersi della parzialità del suo giudizio e quindi anche della fragilità del suo potere che non si fonda su di una autentica giustizia; abbandonerà la sua dimora regale, quindi e diverrà *wanderer*, testimone dell'accaduto, spettatore di quanto avverrà totalmente al di fuori del suo controllo. Quanto al rito accusatorio, esso fa emergere – e ha fatto emergere nel caso specifico – dove sta la ragione e il torto. Però esso abbisogna anche che intervenga una pronuncia autoritativa che ponga termine alla discussione: altrimenti rimane sempre possibile che al vincitore di quella determinata discussione si oppongano nuovi argomenti e nuovi attori. Il che è appunto ciò che accadrà a Sigfrido, l'eroe che, grazie alla Walkiria, sopravvive alla furia di Wotan, ma soccomberà poi a nuove e imprevedute insidie.

Peraltro (è una sorpresa?) nel terzo atto della Walkiria si svolge un altro processo con un altro rito. Si tratta di quel processo rappresentato e nominato nella Bibbia nel corso del quale un soggetto, forte di una indiscussa superiorità morale chiama un altro soggetto, a lui legato da vincoli parentali o di gratitudine, perché risponda di atti di infedeltà o tradimento affettivo. In tale processo colui che è a un tempo giudice, parte lesa e accusatore contesta al convenuto le sue colpe e gli commina la pena conseguente. Quindi sta ad ascoltare l'accusato: se questi addurrà qualche giustificazione valida, o dia sinceri segni di pentimento, o riuscirà ad appellarsi efficacemente alla benevolenza dell'accusatore, costui commuterà la pena minacciata in una più mite, tale da non annullare del tutto il rapporto affettivo tra le due parti. Si tratta di un processo che realizza una giustizia "parentale": quale appunto il padre intenta contro il figlio; e quale Jahweh intenta contro il suo popolo (o un suo rappresentante) nei casi in cui esso si mostri infedele all'Alleanza. Uno degli esempi più drammatici di questo procedimento si svolge sul monte Sinai, quando Jahweh, adirato per il tradimento di Israele che si era messo ad adorare come un idolo il vitello d'oro, minaccia Mosè di rompere l'Alleanza e di non condurre più gli ebrei nella terra promessa. Pronunciata l'accusa e la condanna, Jahweh, "come uno che è tirato per la giacca" (ha detto icasticamente il rabbino Chiarugi Viterbo nel corso di una conferenza radiofonica) si sofferma ad ascoltare la risposta di Mosè. Questi, come è noto, prega Jahweh di non annullare tutto quello che lui stesso ha fatto per il suo popolo, promette pentimento e un deciso rifiuto dell'idolatria per il futuro. Allora Jahweh si ricrede e mitiga la pena: punizione esemplare per i "capi" del movimento idolatrico e ripresa della marcia verso la terra promessa; la Legge dell'alleanza verrà di nuovo scritta<sup>2</sup>.

---

<sup>2</sup> Esodo, 32, 2-14. Anche l'intero libro del profeta Osea rappresenta la struttura processuale di cui si sta dicendo. Jahweh rimprovera Israele per il suo tradimento idolatrico e ne minaccia l'estinzione. Ma se Israele ascolterà l'invito di Jahweh "Torna al Tuo Dio" (Osea 14, 3), allora la benedizione di Jahweh farà nuovamente prosperare il suo popolo.

Anche nel finale della *Walkiria* Wotan processa la figlia Brunilde. Per la sua disobbedienza ella verrà privata delle sue prerogative divine e diverrà donna tra le donne, moglie di un uomo mortale. Brunilde impetra clemenza adducendo che la stessa volontà di Wotan non era univoca e che aveva agito per salvaguardare un valore non contestabile come quello dell'amore. Allora Wotan impietosito commuta la pena: Brunilde verrà addormentata in un castello circondato da alte fiamme che solo un eroe invincibile potrà attraversare per farla sua (*Walkiria*, vv. 1159 ss.).

Ecco alla fine come nell'opera di Wagner tre riti processuali vengono rappresentati in forma scenica (ma il processo non è forse simile ad una rappresentazione drammatica?) e giudicati. L'inquisitorio realizza una giustizia autoritaria e parziale; l'accusatorio senza un'autorità decidente rischia l'inconcludenza. La giustizia paterna, quando possa attuarsi, è quella più può avvicinarsi al mondo dei valori: là dove la punizione diventa anche dotazione al figlio dei mezzi perché possa affrontare da solo il residuo cammino della vita.

Possiamo adesso tornare al tema che ha occasionato le presenti note e cioè al *Lohengrin*. Anche qui ricordiamo brevemente la vicenda. Elsa di Brabante è accusata davanti al Re Enrico di aver ucciso il fratello: chi sostiene l'accusa è Federico di Telramondo, istigato dalla moglie Ortruda, disposto a battersi in duello, in una ordalia, un giudizio di Dio, per provare quanto egli afferma. Come campione per Elsa si presenta un nobile cavaliere che giunge lungo il fiume su di un natante trascinato da un cigno: è Lohengrin. Questi sconfigge duramente Telramondo, si offre come sposo di Elsa, accetta dal Re il titolo di protettore del Brabante, alla condizione perentoria che nessuno domandi quale sia il suo nome e le sue origini. Ma Telramondo, per riscattarsi dal disonore patito, ancora sobillato dalla moglie, si appellerà contro la sentenza adducendo che l'imposto silenzio sul nome dell'avversario nasconde in realtà l'uso da parte di quegli di arti magiche; Elsa a sua volta, abilmente provocata da Ortruda non resisterà alla tentazione di porre allo sposo, la domanda fatale. Lohengrin allora, di fronte al Re e ai guerrieri del Brabante, rivela il suo nome e la sua nobilissima schiatta: quindi come aveva preannunciato si accinge a partire. Compare nuovamente il cigno che si trasforma assumendo le sembianze del fratello di Elsa, non da questa ucciso, ma vittima delle arti malefiche di Ortruda.

Ora, non si tratta certo di scoprire che anche nel *Lohengrin* c'è un processo ed esattamente un processo accusatorio nella sua forma più primitiva che è quella dell'ordalia (Wagner 1940). Ce lo dice direttamente la scena; ce lo spiega egregiamente il prof. Tedoldi. Si tratta invece di capire che, ad onta delle apparenze, quello che si svolge nel *Lohengrin* non è un autentico scontro tra parti poste sullo stesso piano, ma rappresenta in realtà un confronto ben diverso.

Dunque, Tedoldi ci mostra tra l'altro che Wagner conosceva perfettamente – e ne ha scrupolosamente rappresentato l'esecuzione – le regole del giudizio di Dio in vigore al tempo dell'azione drammatica. Vero; salvo che per un elemento: Lohengrin è esentato dal declinare, prima del duello, le proprie generalità onde dimostrare di avere il lignaggio necessario per sostenere lo scontro con un nobile. Sicché le postume lamentele di Telramondo sulla regolarità del duello non sono del tutto ingiustificate. Come mai

Wagner, tanto preciso su tutte le altre regole dell'ordalia, trascura un elemento così fondamentale per la sua validità? Il fatto è che quella che si presenta come un'ordalia non è effettivamente un'ordalia; e Wagner vuole che lo capiamo molto chiaramente. Quello che si svolge nel Lohengrin non è un giudizio di Dio tra due parti contrapposte, ma un giudizio da parte di Dio sul mondo pagano. Entra in gioco la visione della religione propria del musicista tedesco.

La figura religiosa per eccellenza in Wagner è, come si sa, quella di Parsifal. Questi non compare direttamente nel Lohengrin ma è nominato come colui che è il padre dell'eroe. È in un certo senso il mandante: del sacro che discende nel mondo; che fa giustizia degli idoli pagani sconfiggendo colui che è marito di una adoratrice delle sconfitte divinità antiche (*Lohengrin*, vv. 452 ss. e 532 ss.); che si fa carne e si unisce con il popolo proponendosi come sposo di Elsa di Brabante. Ma appunto perché Lohengrin si destina al popolo per la sua salvezza, ma non viene dal popolo, non può declinare le sue generalità, né può permettere che lo si individui con nessuna delle categorie con cui si caratterizza una presenza puramente umana e storica. Ridurlo al rango degli altri uomini significa inevitabilmente perderlo. Perciò l'imposizione ad Elsa di rispettare il mistero del nome del suo salvatore; e perciò anche lo spasmodico desiderio di Elsa di conoscerlo: come non tentare di penetrare nell'arcano del divino? Giacché anche il trascurare ogni domanda sulla realtà che ci supera è un modo per perderla. Né questa struttura è scalfita dal racconto che alla fine dell'opera Lohengrin fa di se stesso (riferimento alle Sacre Scritture?). Ché infatti le parole del linguaggio umano non possono mai sostituire la presenza viva del divino che si sottrae ad ogni definitiva comprensione.

Questo è l'autentico nucleo drammatico del Lohengrin. I vari tentativi di spiegare in chiave psicologica l'inopportuna curiosità di Elsa e la resistenza di Lohengrin a svelare il proprio mistero - insistendo sulla fragilità femminile o sulle esigenze di un amore romantico esasperato - sono del tutto fuorvianti. Qui l'amore umano c'entra poco, come poco o niente c'entra nelle vicende di Tristano e Isotta. Wagner non abbraccia una visione confessionale della religione; ma ne considera e valuta la capacità di fondare una antropologia e un modello culturale che, per il grande tedesco, era quello proprio, impretebibile, costitutivo dell'Occidente europeo. Wagner usa la narrazione cristiana della Redenzione, la trasforma e la presenta come un mito fondativo di una civiltà. Nel Parsifal il tema verrà sviluppato fino in fondo: l'intera civiltà occidentale è legata all'idea di peccato, pentimento, redenzione, ricerca di Dio. Quando perdesse questa sua dimensione "verticale" l'occidente sarebbe destinato a decadere inesorabilmente. Profetico presagio. Ma già nel Lohengrin quando questi, dopo aver sconfitto le divinità pagane, dopo aver offerto la propria carne al popolo, dopo aver respinto il tentativo di racchiuderlo in categorie umane, dopo aver lasciato degli indizi sulla propria natura, finalmente si allontana, non scompare del tutto dal cuore degli uomini: lasciando loro una inestinguibile nostalgia di sé. Ecco: l'uomo come nostalgico dell'Assoluto: questo è il modello antropologico che Wagner ci consegna come salvifico della civiltà occidentale. Invece oggi in occidente è prevalente come modello quello dell'"uomo dei diritti". Il confronto è impietoso.



## Riferimenti bibliografici

Borrelli E., 1968, *Dall' "Olandese" al "Parsifal"*, Firenze: Sansoni.

Cavalla F., 2017, *L'origine e il diritto*, Milano: FrancoAngeli.

Moro P., 2018, *Socrate avvocato. Introduzione all'Apologia di Socrate di Platone*, Pordenone: Libreria Al Segno.

Tedoldi A., 2017, *Il processo in musica nel Lohengrin di Richard Wagner*, Pisa: Pacini.

Wagner R., 1925, *La Walkiria*, Firenze: Sansoni.

Wagner R., 1940, *Il Lohengrin*, Firenze: Sansoni.